

La guerra Usa contro Noriega

La popolazione ha saccheggiato i negozi più esclusivi del centro rubando viveri, farmaci, elettrodomestici. Decine di morti e feriti per gli scontri con i vigilantes che difendono gioiellerie e supermercati

Notte di saccheggi a Panama

Una città a ferro e fuoco dopo l'invasione

Città di Panama è una capitale senza legge. Migliaia di persone hanno preso d'assalto i supermercati, le botteghe, i negozi delle vie più esclusive della città, in una nottata di saccheggi che non ha risparmiato nessuno. Solo alcuni rubano per fame e nei viali del centro di Panama, ridotto ad un immenso letamaio, i venditori ambulanti offrono auto nuovissime al prezzo dei rottami davanti ai marines di Bush.

ANDREU CLARET

PANAMA. Ieri, all'alba, migliaia di persone di tutte le condizioni sociali hanno preso d'assalto negozi, supermercati, farmacie, approfittando dell'assenza della polizia, come in una città senza legge. «Corra, corra che non è rimasto quasi niente» ci ha urlato un uomo di colore, dall'aspetto umile, mentre usciva da una bottega con una borsa di carta piena di cioccolatini e un'altra di zucchero e riso.

I viali di Città di Panama, celebri in tutta l'America latina per i raffinati negozi - la via Spagna, il Corso, il quartiere di El Dorado - hanno un aspetto desolato: scatoloni stracciati, cristalli frantumati, porte metalliche divelte. Alcuni dei negozi più famosi, come quello di «Gago», o come la farmacia «Arrocha», con i magazzini più riforniti d'America, sono stati svaligiati nel corso di una nottata di rapine

che Panama non dimenticherà per molti anni. Un saccheggio generalizzato che ha coinvolto oltre il 75% dei negozi della capitale. Il timore di restare senza beni di prima necessità, diffuso in tutta la popolazione dopo le notizie sui primi furti, ha convinto moltissime persone a partecipare al saccheggio prima che le truppe americane iniziassero ad occupare i quartieri commerciali della capitale. Ed è stato possibile vedere madri di famiglia borghesi uscire guardinghe dalle farmacia «Arrocha», sulla via di Spagna, dopo aver arraffato ogni genere di medicinali.

In un'altra grande arteria della capitale, la Transistmica, gruppi di giovani hanno assaltato una concessionaria di auto giapponese fuggendo con tutti i veicoli che vi erano esposti. Mentre nella zona

commerciale più importante di Panama, quella di El Dorado, dove ci sono i grandi supermercati di elettrodomestici con milioni di dollari di merce nei magazzini, alcuni grossisti hanno ordinato alle guardie private di sparare sulla gente. Diverse persone sono state uccise e molte altre ferite per la reazione dei vigilantes al saccheggio e il direttore dell'ospedale Santo Tomas, il più grande di Panama, ha confermato che la maggior parte dei duecento feriti assistiti dai medici della clinica nelle ultime ore sono stati colpiti dai proiettili delle guardie private che proteggono i grandi supermercati. Nonostante ciò un grosso negozio di elettrodomestici è stato svuotato nel volgere di poche ore dalla gente che caricava i frigoriferi sui camion, sui taxi o addirittura sulle proprie spalle. Neppure le piccole

botteghe del centro storico di Panama sono sfuggite ai saccheggi di una popolazione che cerca di accumulare tutto ciò che può. Nel quartiere popolare di Chorrillo, dove mercoledì è iniziata l'offensiva anti-Noriega dei marines americani, frotte di ragazzini sono usciti da uno spiazzo delle forze armate panamensi - chiamato «Paco» - con grandi sacchi di plastica colmi di viveri e di tutto quello che hanno potuto raccogliere dopo la fuga dei militari dalla caserma. Camminavano verso le loro case, vicine, incuranti del fatto che portavano sacchi con lo stemma delle forze armate rubati ai militari. Duecento metri più in là un soldato Usa si gustava la scena con il cannocchiale dalla torretta di un carro leggero appostato a due isolati dal Quartier generale di Norie-

ga completamente distrutto dai bombardamenti. L'accesso alla zona degli scontri è vietato anche ai giornalisti. «Si fermi dov'è o sparò» ci ha gridato il marine dietro la mitragliatrice quando abbiamo cercato di avvicinarci esibendo la nostra credenziale. Alcuni rubano per mangiare, altri soltanto per alimentare il mercato nero sfruttando la tragedia di questo paese. Ieri in molte piazze di Panama sono fioriti venditori ambulanti che offrono una scrivania per cinquanta dollari, un vestito per venti e perfino un'automobile nuova al prezzo di un rottame. E i bambini percorrono i viali, ormai ridotti in un immenso letamaio, vendendo per cifre ridicole asciugamani e camicie o, al prezzo che offre l'acquirente, pacchi di riso.

*Capo ufficio centrale dell'agenzia spagnola Ele in Centro America.



Un giovane sostenitore di Noriega mostra i muscoli davanti ad un negozio saccheggiato dai vandali. In basso, un elicottero militare Usa sorvola un edificio in fiamme vicino al quartier generale dell'uomo forte di Panama

Marines sparano all'impazzata. Ucciso giornalista spagnolo

I marines americani hanno sparato, a Città di Panama, contro un gruppo di giornalisti uccidendo un fotografo spagnolo, Juan Antonio Rodriguez, del quotidiano di Madrid «El País», e ferendo un fotoreporter inglese. «Ci hanno sparato addosso selvaggiamente» ha raccontato Maruja Torres, inviata di «El País». «Non hanno avuto alcun rispetto» ha aggiunto in lacrime dopo l'uccisione del suo compagno di lavoro.

CITTA' DI PANAMA. I marines hanno aperto il fuoco davanti all'hotel Marriott dove sono alloggiati molti corrispondenti stranieri. L'albergo era circondato dai soldati americani che cercavano di trarre in salvo gli ostaggi tenuti prigionieri dalle forze panamensi. A un certo punto si è avvicinato un veicolo che i militari statunitensi hanno scambiato per un mezzo delle forze di difesa statunitensi. I marines hanno gridato ai giornalisti di allontanarsi dal parcheggio. Poi, improvvisamente, hanno fatto crepitare le armi. «Ci hanno sparato addosso selvaggiamente» non hanno avuto alcun rispetto» ha raccontato la giornalista spagnola del quotidiano madrilenio «El País». «Nel dintorni» ha detto ancora la Torres - «non vi erano militari panamensi e gli americani hanno impedito al gruppo di giornalisti di entrare al Marriott. Sono

riuscita a buttarmi a terra mentre Juan Antonio si è diretto verso il parcheggio contornando a scattare foto. Un colpo l'ha raggiunto ed è morto. Un altro proiettile ha raggiunto, ferendolo, un fotoreporter inglese. L'auto, scambiata per errore come un veicolo panamense, in realtà era americana e crivellata di colpi è andata a fuoco. Il gruppo dei giornalisti, allora, si è rifugiato in un edificio vicino all'albergo. E la proprietaria della casa ha poi confermato che a sparare sono stati solamente i soldati americani che «erano molto nervosi e aprivano il fuoco contro tutto quello che si muoveva». L'esercito statunitense, intanto, ha ordinato lo sgombero dei quartieri «De Enero» e «Los Andes», nella periferia della capitale panamense, perché saranno bombardati. Il comando Usa sospetta che nella zona vi sia un gruppo di

militari fedeli al generale Noriega.

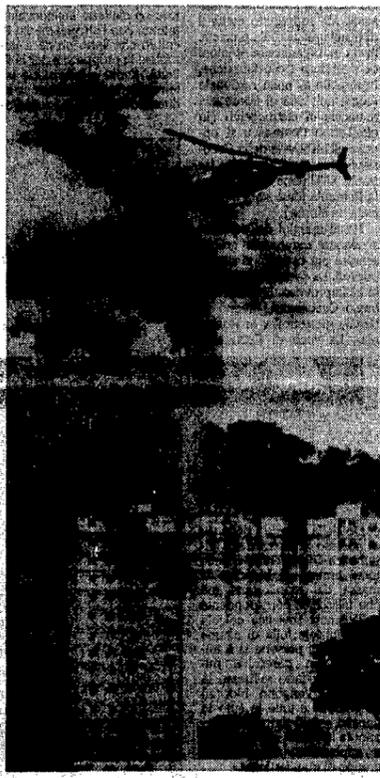
Un residente di uno di questi «barrios» ha riferito che il bombardamento è stato annunciato per le 13 di ieri (le ore venti in Italia) e che i militari vogliono catturare «qualche alto ufficiale». L'avviso è stato diramato da altoparlanti collocati sulle camionette che hanno percorso i confini dei due quartieri. E secondo informazioni non confermate, provenienti da alcune fonti diplomatiche, «in uno di questi quartieri si nasconderebbe il tenente colonnello Carlos Arosemena King, al comando di un gruppo di soldati «realisti» panamensi».

La radio, nel frattempo, ha reso noto che il colonnello Aquilino Siero, cognato del dittatore Noriega e membro dell'alto comando militare, si è consegnato alle forze statunitensi. La notizia della resa di Aquilino Siero, il quale sarebbe il più alto ufficiale a essersi finora consegnato, ha offerto il pretesto all'annunciatore dell'emittente, controllata dagli Stati Uniti, per invitare tutti i militari fedeli a Noriega, a seguire l'esempio del colonnello. «Se perfino il cognato non difende più il comandante delle forze di difesa - ha ripetuto la radio - perché dovete

continuare voi a proteggerlo e sostenerlo». La stessa emittente ha riferito anche di diversi comandanti di regioni militari che si sarebbero ugualmente arresi.

Un altro cognato di Noriega, Ramon Siero, fratello di Aquilino, è segretario generale del partito laburista ed è stato candidato alla vicepresidenza della Repubblica nelle annunciate elezioni del sette maggio scorso per la coalizione di governo.

Intanto la Bogotà, capitale della Colombia, giunge notizia che otto ufficiali delle forze di difesa panamensi hanno chiesto asilo alle autorità colombiane. La «domanda di protezione» è stata inoltrata all'aeroporto di Cali dove ha fatto scalo l'aereo che avrebbe dovuto riportare in patria da Buenos Aires i militari panamensi. Gli otto ufficiali, guidati dal colonnello Rodolfo Garibaldi, nella capitale argentina avevano seguito un corso di perfezionamento e a causa dell'invasione americana hanno di comune intesa deciso di non tornare nel loro paese. Il comandante della polizia di Cali ha reso noto che i militari sono ospiti di un albergo e che tutte le misure del caso sono state adottate per la loro incolumità.



Washington isolata al Palazzo di vetro

NEW YORK. Gli Stati Uniti si sono trovati soli al Palazzo di vetro nel difendere il loro intervento a Panama. L'unica voce dichiaratamente a favore di Bush è stata quella del delegato inglese al Consiglio di sicurezza dell'Onu, Thomas Richardson. Il Canada, dal canto suo, ha «giustificato» l'operazione, pur deplorando l'uso della forza.

La riunione era stata chiesta dal Nicaragua per giungere a una esplicita condanna dell'invasione dei marines, ma è stata più volte rinviata senza che venisse sciolto il nodo della delegazione di Panama, se avesse diritto di partecipare alla seduta. Il rappresentante nominato da Noriega o quello scelto dal governo di Guillermo Endara, appoggiato dagli Stati Uniti.

occidentali, ha detto che l'uso della forza è sempre deplorabile e non può essere giustificato quale che ne sia il motivo. Prendendo la parola davanti al Consiglio di sicurezza, l'ambasciatore del Nicaragua Alejandro Serrano Caldera ha accusato Washington di aver violato tutti i trattati internazionali e la Carta dell'Osa, l'organizzazione degli Stati americani.

Il presidente del Perù, Alan Garcia, che aveva precedentemente preso posizione contro gli Usa, ha ieri espresso «condanna e vergogna» per l'atteggiamento del presidente insediato con l'appoggio di Bush, Guillermo Endara, che ha accettato di assumere la carica in una caserma del Comando Sud. Il neoletto presidente brasiliano Fernando Collor De Mello ha invocato «rispetto per il principio di autodeterminazione dei popoli» deplorando che «nel mondo attuale le grandi potenze ricorrono alla forza militare per interferire nella vita di altri paesi». Sempre dall'America latina è giunta la reazione dell'Argentina che ha chiesto l'immediato ritiro delle truppe americane, indirettamente, anche l'allontanamento del generale Noriega dal potere e il ripristi-

no delle istituzioni democratiche nel paese». Il governo salvadoregno di Cristiani ha invece approvato l'intervento militare degli Usa perché «costituisce un atto di appoggio al governo legittimamente eletto dal popolo panamense, un'elezione appoggiata, unanimemente dalla comunità internazionale».

Forte condanna è stata espressa anche dal ministro degli Esteri cinese che ha definito l'operazione «l'invasione di uno Stato sovrano del Terzo mondo» e ha chiesto l'immediato ritiro delle truppe americane, richiesta presentata da Pechino anche all'Onu. Dura anche la reazione di Teheran: «Quest'atto di amministrazione americana dimostra con chiarezza la sua natura aggressiva e la logica brutale che ispira la sua politica estera». Reazioni di condanna anche da parte del governo indiano e del leader cristiano libanese generale Michel Aoun.

Dall'Europa è arrivata ieri la presa di posizione del governo tedesco-orientale. «L'uso della forza rappresenta un grave pericolo per la pace e la sicurezza della regione centroamericana». L'Rdt ha chiesto infine che il conflitto venga risolto con mezzi pacifici.

Mosca: «Bush non voleva perdere il controllo del Canale»

Hanno preferito lo scambio delle armi allo scambio delle opinioni: è il duro commento all'invasione statunitense di Panama apparso ieri sulla Pravda. Ma dietro l'imitazione e la condanna c'è la preoccupazione che questo evento possa compromettere il percorso avviato a Malta. Una preoccupazione che, notano i consiglieri di Gorbaciov, rende difficile in questo momento la posizione sovietica.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. La reazione sovietica all'invasione americana a Panama resta dura, a conferma della reale preoccupazione che l'iniziativa Usa ha suscitato nella capitale sovietica. «Le chiacchiere sulla necessità di salvaguardare la vita dei cittadini americani e di ripristinare il processo democratico non sono altro che un camuffamento della realtà», scriveva ieri la Pravda. La causa vera è da ricercarsi, secondo il quotidiano sovietico, nella volontà di «non perdere il controllo del canale di Panama che collega l'Oceano Pacifico con quello Atlantico». Ma questo getta le relazioni fra gli Usa e l'America latina nel peggior periodo del modo di pensare imperialista. Essendo

il commento della Tass - mentre l'Unione Sovietica respinge l'interferenza negli affari interni degli altri paesi, come è stato notato dalla tv inglese, gli Stati Uniti hanno dimostrato al mondo intero la loro incapacità ad evitare bagni di sangue quando devono raggiungere i loro obiettivi politici. Potremmo continuare, ma il tono è sempre lo stesso: il governo sovietico parla di flagrante violazione dei principi fondamentali delle Nazioni Unite: «Il cinismo di questo attacco consiste nel fatto che esso è stato fatto in nome della difesa della democrazia a Panama», dice la nota governativa.

Naturalmente dietro l'irritazione e la condanna c'è la preoccupazione che questo evento possa in qualche modo danneggiare il percorso avviato a Malta nell'incontro fra i due capi di Stato, una preoccupazione che, come notano molti consiglieri di Gorbaciov, rende difficile in questo momento la posizione sovietica; insomma, si vorrebbe non esagerare per evitare di creare troppi problemi al processo di

distensione internazionale. C'è poi il riflesso interno. Uno dei punti cardine del programma di riforma economica presentato dal primo ministro Ryzhkov al congresso dei deputati del popolo è la riconversione dell'industria bellica verso usi civili. Ma già si sono registrate delle opposizioni, in particolare modo in ambienti militari che potrebbero ricevere un sostegno dall'azione americana a Panama.

Non trovano invece conferma ufficiale a Mosca le dichiarazioni fatte a Washington dal segretario di Stato Usa, James Baker, che Bush avrebbe inviato «un messaggio privato al presidente Gorbaciov». Il portavoce del ministero degli Esteri, nel corso del briefing pomeridiano, ha detto che «non c'è stato nessun contatto preliminare». Sempre ieri, su sua richiesta, l'ambasciatore americano a Mosca Jack Matlock è stato ricevuto dal primo viceministro degli Esteri Alexander Bessmertnykh, mentre numerose organizzazioni di massa e di amicizia fra i popoli si sono mobilitate, qui a Mosca, per condannare l'invasione americana a Panama.

Il governo è con la Casa Bianca. Craxi «comprende», il Pci accusa

LUCIANO FONTANA

ROMA. Alla Camera non aveva detto una parola su Panama. Ma ieri, dopo la «comprensione» manifestata dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti, il ministro degli Esteri ha superato ogni imbarazzo e difeso a spada tratta l'invasione dei marines. Una frase di rammarico sui civili morti nell'operazione Giusta Causa e Gianni De Michelis ha letto una lunga difesa dell'intervento Usa che va al di là della «comprensione». A Panama c'era una situazione totalmente illegale, fuori da ogni norma internazionale e da ogni legalità non solo democratica ma costituzionale. Il generale Noriega annullando le elezioni aveva violato le stesse regole vigenti nel paese. Il dittatore, ha aggiunto il ministro, non può avere nessuna copertura: «Ha violato la democrazia e i diritti umani, si è legato ai narcotrafficanti. A Panama si è andato configurando un gruppo di veri e propri criminali».

L'appassionata difesa di De Michelis è stata interrotta da questo punto dal radicale Gianfranco Spadaccia: «Quindi si può invadere anche la

Romania», ha chiesto polemicamente il senatore. Il ministro ha confusamente risposto che le due situazioni non possono essere messe sullo stesso piano per poi rinviare a ulteriori prese di posizioni a livello comunitario. Oggi si terrà infatti una riunione a Parigi dei ministri degli Esteri della Cee. Ma un documento comune sembra ancora lontano. C'era stato un tentativo di mediazione francese ma è fallito. Troppo distanti le posizioni di chi, come la Gran Bretagna, appoggia pienamente Bush e chi, come la Spagna, ha invece condannato l'intervento.

Le divisioni nel Psi devono aver convinto Bettino Craxi ad esprimere finalmente una posizione. Il segretario socialista ha fatto qualche concessione agli oppositori («gli interventi militari non ci entusiasmano») ma subito dopo ha aggiunto frasi di comprensione verso gli Usa e per il nostro governo che li appoggia: «Bisogna vedere le condizioni che hanno determinato questa azione di forza. Ora si deve tornare subito alla democrazia magari ripetendo le elezioni». Per un

Craxi in vena di mediazioni, l'invasione è «contraria ad un principio caro ai paesi latino americani che spesso hanno subito il grande bastone degli Usa». Ma «la situazione era ormai deteriorata» e, dunque, non si può criticare troppo Bush.

Tutte le opposizioni hanno invece condannato duramente in Senato l'invasione degli Usa e criticato aspramente la posizione italiana. Giuseppe Boffa, del Pci, ha definito l'intervento armato una «vera e propria invasione di uno Stato sovrano e quindi un atto di guerra contrario ad ogni norma internazionale». Boffa ha ricordato che il Pci condannò l'invasione della Cambogia del sanguinario Pol Pot da parte del Vietnam e che ancora oggi, nonostante il ritiro vietnamita, il governo italiano continua a sostenere i khmer rossi. L'invasione di Panama deve dunque essere «fermamente condannata come accadde all'epoca dell'intervento a Grenada. Essa è stata ideata e realizzata non per battere Noriega ma perpetuare il controllo sul canale». Dura condanna anche di Antonio Giolitti e Giovanni Russo Spena.

CITTA' DI PANAMA. Stanno tutti bene i 300 italiani che vivono a Panama, compresi i cinque connazionali che si trovano nell'Hotel Marriott al momento in cui è stato attaccato ed occupato dai battaglioni della dignità fedeli al generale Manuel Antonio Noriega. I cinque hanno potuto lasciare l'albergo e sono attualmente ospiti nei locali dell'ambasciata. Si tratta di Giulio Mulas, responsabile, a Città del Messico, dell'Istituto italiano per il commercio estero (Ice) per l'America centrale e Panama; di Alvaro Robelo di Roma, Andrea Cattaneo di Milano e dei coniugi Giannina e Corrado Toscani di Parma. Tutti si trovano a Panama per affari.

Solo Mulas e Cattaneo erano nel piano bar della portineria del Marriott quando hanno fatto irruzione gli uomini degli squadroni che hanno costretto tutti i presenti a rendersi a terra dove sono stati tenuti per alcune ore. Quindi i gruppi paramilitari hanno controllato tutti i passaporti degli ospiti dell'albergo portandosi via i cittadini statunitensi che sono stati però successivamente liberati. Gli altri italiani erano nelle loro camere.